

Dal pensiero debole al pensiero onesto

Il convegno organizzato da POLITEIA E ISPI a Palazzo Clerici di Milano dal titolo " etica pubblica, mercato, istituzioni " . il fallimento dell' esperienza di POLITEIA fondata da intellettuali socialisti e comunisti come laboratorio per una nuova sinistra riformista e migliorista Politeia e "Mani Pulite"

TITOLO: Dal pensiero debole al pensiero onesto - Dal codice penale alla politologia. Mentre a Milano continuano a fioccare gli avvisi di garanzia come se nevicasse, per qualcuno Tangentopoli e' gia' materia di riflessione teorica. Al convegno organizzato da Politeia e dall' Ispi che comincia stamane a Palazzo Clerici ("Etica pubblica, mercato, istituzioni") si discuterà di corruzione e di appalti, di privatizzazioni, di debito pubblico, di federalismo e di presidenzialismo, di riforma elettorale e di crisi dei partiti. Aprirà i lavori il sindaco di Milano, Gianfranco Borghini. Seguirà la relazione del premio Nobel per l' economia James M. Buchanan su "Comportamento indotto dalla struttura nei mercati e nella politica". Poi due giornate di dibattito con tavola rotonda finale, moderata da Giuliano Urbani, alla quale dovrebbero intervenire Luigi Abete, Sergio D' Antoni, Giorgio La Malfa, Claudio Martelli e Achille Occhetto. Quasi un vertice di "Alleanza Democratica", dunque, a meta' strada tra politica e accademia, dove l' attuale "fase di transizione" della democrazia italiana (come viene pudicamente definita nel cartoncino di invito) sarà analizzata alla luce della teoria americana delle "scelte pubbliche" e del "contrattualismo costituzionale". Ma si può trattare in modo così asettico una materia tanto incandescente? Paolo Martelli, fratello del ministro della Giustizia, docente di Partiti politici a Bologna e direttore di Politeia, non ha dubbi: "Esistono . assicura in tono didascalico . gli strumenti concettuali e la cultura organizzativa per affrontare i nostri problemi razionalmente. La crisi italiana non e' unica al mondo. Siamo noi, con ottica provinciale, a pensare che tutto capiti qui per la prima volta". Politeia e' nata dieci anni fa da una costola della Fondazione Feltrinelli, per iniziativa di un gruppo di intellettuali di area socialista e (allora) comunista tra i quali, oltre allo stesso Martelli, Salvatore Veca, Alberto Martinelli e Sebastiano Maffettone. Doveva diventare il laboratorio di una nuova sinistra riformista e migliorista, dopo l' ubriacatura ideologica degli anni Settanta. Ma mentre questi eletti spiriti discettevano di "teoria della giustizia", di Rawls e di Nozick, e rivendicavano il primato dell' etica sulla politica, intorno a loro (anzi vicinissimo a loro, visto che per lungo tempo furono ospiti del socialista Club Turati a Milano) la politica esercitava il suo primato sull' etica. E nella maniera più brutale. "Non siamo stati ascoltati", protesta Paolo Martelli. Se però un intellettuale non viene ascoltato la colpa e' sempre, almeno un po' , anche sua. Soprattutto quando si arroga una funzione pedagogica, quando organizza . come nel caso di Politeia . "corsi di formazione e di aggiornamento rivolti a manager, amministratori, operatori sanitari e docenti", e dal ' 91 addirittura un Master in "Decisioni razionali ed etica pubblica". In una città dove si prendevano mazzette perfino sulle casse da morto, non si direbbe che la predicazione di Martelli e soci abbia dato molti frutti. Forse era davvero un "pensiero debole". "Lo ammetto . dice Salvatore Veca, . potevamo, dovevamo fare di più e meglio. Abbiamo sottovalutato la vischiosità di un certo costume collusivo, dominante nel nostro paese, anche nell' ambiente intellettuale. Il fatto e' che una cultura civile, etica e politica non si improvvisa a colpi di articoli, di seminari e di libri raffinati. Deve essere una motivazione diffusa, un valore condiviso. Con tutto ciò , je ne regrette rien, non rimpiango nulla. Ricomincerei da capo. Semmai stando più attento ai comportamenti della tribu' che mi circonda". Ora che molti della tribu' riformista e laica . ma anche di quella cristiana . sono in manette, a Tangentopoli risuonano potenti le campane del cardinale Martini, e a sinistra c' e' chi rimpiange le ideologie "forti" come antidoto alla corruzione. Niente di più sbagliato, dice Alberto Martinelli, preside di Scienze Politiche alla Statale: "Non e' vero che dove c' e' tensione ideologica non si ruba. Al contrario. Spesso erano proprio i più stalinisti a rubare, perché il Grande Fine giustificava machiavellicamente la violazione delle norme morali e delle regole democratiche".